

Il convegno al Rendano «Il riconoscimento degli avversari mostra che è stato il più grande»



Giacomo Mancini con Giuseppe Scopelliti al Rendano

Il convegno organizzato dalla Fondazione al Rendano «Il riconoscimento degli avversari dimostra che lui è stato il più grande»

Meduri: «Grande
rispetto anche
nell'effigie bruciata»

Gli aneddoti
di Pannella
e le battaglie civili

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

IL RAPPORTO con Craxi. Quello con il Partito comunista. La dolorosa vicenda giudiziaria. L'interesse per la comunicazione e la capacità di vedere, anche in quel caso, più avanti degli altri. Difficile fare sintesi della figura di **Giacomo Mancini**, anche dopo tre ore e mezzo di dibattito e 18 interventi, distribuiti dalla fondazione a lui dedicata, nelle tre tavole rotonde che ieri al teatro Rendano hanno chiuso la tre giorni di celebrazioni per il decennale della scomparsa.

Sullo sfondo, si mantiene costante il dibattito sull'appartenenza, sul credo, sulle lotte politiche del vecchio leone. Impossibile dribblare la discussione, che ha tenuto banco in questi giorni, sul leader socialista ricordato sul palco del Rendano da un parterre ben poco di sinistra. Un accenno in apertura viene già dal sindaco di Cosenza Mario Occhiuto. «Mancini appartiene a tutti, non

può essere strumentalizzato o usato per fini personali. È stato un grande uomo di sinistra, negli anni che hanno preceduto la crisi della politica, ma era un uomo - dice Occhiuto - che si metteva in discussione, che era fuori dagli schemi, che non divideva le persone in gruppi». Il ricordo di Occhiuto è molto personale. Contempla la convenzione con cui Mancini concesse in comodato gratuito la sede all'Ordine degli Architetti, i confronti sulla città, la sorpresa di ritrovarsi, lui ora nelle vesti di sindaco a commemorarlo. «Era un grande urbanista, lavorò per la riconnessione del tessuto urbano, per lo sviluppo del centro storico, per il recupero dell'orgoglio della cosentinità. Mai avrei pensato - confessa Occhiuto - di ritrovarmi a mettere a frutto, da sindaco, i suoi insegna-

menti».

Ancora più diretto, sulle polemiche, il presidente della giunta regionale **Giuseppe Scopelliti**. «La conquista più grande della Fondazione Mancini è stata quella di aprire un momento di confronto con chi non ha condiviso in passato le battaglie di Mancini. Se a riconoscere oggi la grandezza di Mancini - argomenta **Scopelliti** - è uno schieramento più ampio, che va oltre la sinistra, è perché lui è stato il più grande. Del resto parliamo di un uomo che quando ha



deciso di collocarsi ha sempre sbaragliato gli schemi: nel '93 vinse le amministrative non con la sinistra. E non suonò bene a destra che giovani dell'ex Fronte della gioventù avessero aderito al suo progetto».

Il parallelo storiografico è con i moti di Reggio e la loro "riabilitazione" postuma. «Quando dopo venti, trent'anni il mio partito ha celebrato la ricorrenza, in tanti che si erano opposti a quell'iniziativa sono venuti a Reggio per testimoniare la riconosciuta bontà di quel fermento popolare. Quello - commenta - è stato il riconoscimento più grande». Ed oggi che

Scopelliti si trova dalla stessa parte della barricata con Mancini jr, «credo - ha detto - che nessuno, neanche chi non c'è più, avrebbe da ridire, perché questa è la Calabria che anche Mancini sognava, la Calabria che superale divisioni per offrire un contributo serio a questa terra».

Tragici schemi che cadono, uno solo a quanto pare resta in piedi: quello che divide i socialisti dai comunisti. «Sei stato un grande leader e non ti sei mai confuso con i comunisti - è il ricordo tracciato da Pietro Mancini, figlio del leader e presidente della Fondazione - E proprio perché evitasti a tutti i costi quell'abbraccio mortale hai subito attacchi, menzogne, agguati giudiziari e politici. Sei sempre stato alla ricerca inquieta di una sinistra che non c'è e che non c'era neppure quando tu eri ancora in vita. Una sinistra europea, non piagnona, non votata alla sconfitta, fuori dagli schemi arcaici».

Il dualismo Psi/Pci ritorna anche nel corso della prima delle tre tavole rotonde, coordinate dal giornalista del Tg1 Alberto Matano. Lucio Barani, segretario nazionale del Nuovo Psi, sul palco al posto del governatore campano Stefano Caldoro, si presenta come «socialista manciniano» perché «Mancini era un ostacolo socialista europeo e non solo un socialista calabrese». All'occhiello della giacca sfoggia un garofano rosso «che agisce come l'aglio con i vampiri: tiene lontano i comunisti». Socialista trasmigrato nel centrodestra, ricorda che Mancini «partecipò alla stesura dello Statuto dei lavoratori mentre i comunisti, che ora difendono l'articolo 18, si astenero» e che, insieme a Craxi,

«fu vittima dei comunisti e della denigrazione dell'avversario». Complesso il rapporto con Craxi, come approfondisce lo storico Roberto Chiarini. «Un rapporto mancato. Certo, erano vicini - dice - perché entrambi avevano un'idea alta della politica e una grande fiducia nel ruolo che il Psi poteva esercitare. Ad allontanarli la provenienza, l'uno dalla borghese Milano, l'altro dalla Cosenza e dal sud in cui facevano violenta irruzione i bisogni e un diverso rapporto con Pci e Dc».

Arrivano (o meglio tornano, dopo l'accento del governatore) anche i moti di Reggio, con la rilettura che Renato Meduri traccia del fantoccio di Mancini dato alle fiamme nei giorni della rivolta.

«Non è stato il primo dei grandi capi e pensatori messi al rogo impiccati. Anche in quel gesto c'era grande rispetto», dice l'ex consigliere regionale missino.

«Erano i giorni dell'ira, del furore tra visioni diverse ma tutte miravano al bene comune. Mancini voleva una Calabria industrializzata ma fu tradito dai suoi stessi compagni. Io ero e sono ancora fascista tra virgolette, ma ho imparato tantissimo - prosegue - dai colleghi socialisti e ne avevo un profondo rispetto». C'è pure spazio per il ricordo di un incontro con Mancini. «Veniva a Gioia Tauro, per difenderla dalla centrale a carbone. Mi disse "sei il famoso Meduri?" E io "no, sono il piccolo Meduri". Poi - racconta - mi strinse la mano perché è possibile ed è giusto rispettarci quando si hanno le coscienze pulite».

Carlo Vulpio, giornalista del Corsera che seguì e raccontò il processo a Mancini, spulcia tra i tanti colloqui con il leader socialista e tira fuori anche un riferimento ai moti di Reggio. «A Cosenza, al Citrigno, in occasione di una manifestazione a suo sostegno, non c'erano tutti. C'era Forza Italia, ma non c'era. Anzi polemizzò con Forza Italia per quella presenza. Mancini mi spiegò che era dovuto al fatto - dice Vulpio - che dopo i moti di Reggio lui si era collocato dall'altra parte rispetto all'asse Dc, destra fascista e

'ndrangheta che aveva favorito una durata così lunga di quei moti».

Parla della stagione dei sospetti invece l'opinionista Renato Farina. O meglio «delle false certezze e dei giudizi storici che diventano giudizi giuridici» contro Magistratura democratica «che diventò il braccio armato del Pci sull'asse Violante - Caselli per confermare il triangolo equilatero Dc, Psi e mafia».

Marco Pannella, in sciopero della fame per l'amnistia, preferisce ricordare il sostegno di Mancini alle sue battaglie civili e il sostegno all'Aied (Associazione italiana educazione demografica) e la lotta per il divorzio. Mette in fila numerosi aneddoti, racconta di essere andato a trovare Lino Jannuzzi («è convalescente, gli avevi detto di scrivere un messaggio per questo dibattito»), evoca

più volte Franco Piperno.

Che in sala non c'è, così come scarse è la presenza del centrosinistra, eccezion fatta per Enza Bruno Bosio, **Nicola Adamo**, Maria Lucente, Mimmo Frammartino. C'è una nutrita delegazione di studenti del liceo Fermi, mentre massiccia è la presenza dei consiglieri regionali del Pdl, affiancati dai parlamentari Santelli, Galati, Belcastro, Tassone, Speziali, Bevilacqua, oltre al presidente della Provincia di Catanzaro

Wanda Ferro, all'ex sindaco Michele Traversa, al presidente del consiglio regionale Franco Talarico che annuncia un allestimento anche a Palazzo Campanella della mostra fotografica per Mancini.

I saluti del segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano, dedicati «ad un esempio di meridionalista ancora attuale» arrivano via lettera. L'ex guardasigilli dedica un messaggio anche al Mancini jr, suo compagno di partito, che salirà sul palco a metà serata per un breve saluto («nessuna strumentalizzazione della figura di Mancini, solo la volontà di ricordarne la figura»).

In chiusura, la tavola rotonda con i direttori di alcune testate regionali e le conclusioni dell'assessore regionale alla Cultura, **Mario Caligiuri**.



Marco Pannella



Il pubblico del Rendano durante l'intervento di Scopelliti